

*Settembre-novembre 2003: operatore di ripresa
All Broadcast, Milano*

«Le tue sono pippe! Noi qui abbiamo bisogno di gente che non rompa i coglioni, che si faccia dodici, tredici, quindici ore al giorno, fin quando serve. Che faccia risparmiare l'azienda... tutti all'inizio han preso poco, poi dopo... Tu mi devi ancora dimostrare molto, devi dimostrarmi entusiasmo. Vuoi scrivere? Qua noi scriviamo una marea di cazzate ogni giorno. Quando non devi lavorare, nelle pause, di sera, ti fermi qui e puoi scrivere tutto quello che vuoi, poi vediamo... devi stare alle necessità dell'azienda.» Franco si alza di scatto dalla sedia, spegne la sigaretta, l'ultima boccata di fumo gli esce dalle narici. «Non ho tempo di sentire le tue balle. Noi qui abbiamo bisogno di gente che non rompa i coglioni!»

«Non credo di essere la persona adatta, allora.»

Le sto sintetizzando il dialogo al termine del quale sono diventato free lance; credo sia importante per la sua valutazione della risorsa-Buratto. Stanza del megadirettore Franco: io – ovviamente –, Franco e Roberto, braccio destro di Franco. Giovani, brillanti, fumatori accaniti perché rampanti, di buona famiglia ovvero di ottima posizione economica, aitanti. Respiro a fatica, sono allergico al fumo. Tossisco; lo sanno che il fumo mi dà molto fastidio. Ritengo sia giunto il mio turno e parlo: «Mi spiace di averti fatto perdere tempo e che consideri pippe le mie argomentazioni.»

«Se non vuoi rinnovare il contratto, non mi interessano le tue giustificazioni.»

«Le mie non sono giustificazioni...»

«In effetti le sue sono considerazioni» si sveglia Roberto.

Come, questo ci lascia nella merda e tu gli tieni anche la parte? Traduzione dell'occhiata di Franco a Roberto. Roberto aveva ascoltato, Franco no. Sa solo parlare. Fra

le motivazioni del mio rifiuto non accennai al lato economico perché era troppo ovvio. Peggio, dissi qualcosa di troppo lontano dal loro stile di vita: che quel lavoro non mi faceva sentire realizzato, che non intendevo fare solo l'operatore di ripresa, che lavorando con una media di tredici ore al giorno non mi funzionava più il cervello, che non è possibile lavorare tutti i fine settimana spesso senza giorni di riposo, che leggere, scrivere, andare al cinema per me non erano hobby ma necessità. Pippe, insomma, giustificazioni. Anche Roberto prova a essere stronzo.

«Noi non siamo sindacalizzati. Anche noi lavoriamo nel week end.»

Peccato che loro siano i proprietari della All Broadcast e io un lavoratore a progetto. Poi la mette sul personale, cerca di rigirare la frittata e farmi sentire in colpa.

«Io ti ho dato una grande opportunità e mi ripaghi così? Ti ho fatto fare lo stage, ti ho anche dato un rimborso spese, hai girato l'Italia, adesso ti pago persino... fra noi c'era un rapporto che andava al di là del lavoro. Cosa credi, di riuscire a fare il free lance a Milano? Magari andando dai nostri clienti che, tra l'altro, hai conosciuto lavorando qui?»

Sono senza parole. Mi prende per il culo o crede in quello che dice per autosuggestione? *Io devo ringraziare te? Eravamo in sette a fare lo stage, in estate. Siamo rimasti in due, io e Carletto. Non sapevo che ci avete messo a contratto per farci un piacere, perché siete buoni. E gli altri cinque stagisti? Quanto avete risparmiato con sette persone che hanno lavorato tre mesi gratis? Lo sai che per legge non potevi avere così tante persone in stage? Ti ricordi cosa mi promettevi a maggio, a proposito di quello che tu chiami rimborso spese? Quanto vi ho fatto risparmiare*

per aver usato la mia telecamera? Lo so a quanto ammonta l'affitto giornaliero di una telecamera. Ma non vi vergognate neppure un po'? Questo avrei dovuto dir loro, schiettamente, invece: «Sei stato tu a dirmi che avrei potuto scegliere se lavorare a contratto o a prestazione. E la mia è una scelta di vita; evidentemente ho tempi diversi dai vostri.»

Silenzio. Lungo. Franco apre la porta e si appoggia allo stipite, accendendo l'ennesima sigaretta. Roberto si alza e, senza guardarmi, con fare paternalistico, mi "consiglia": «Io, se fossi in te, ci ripenserei, anche se mi sembra che la decisione tu l'abbia già presa. Ti dico solo che, per ora, ti chiamerò solo per i concerti, perché il cliente vuole la stessa squadra.»

Quindi esce dalla porta, lo seguo. Franco è ancora appoggiato allo stipite, sembra uno dei bravi di Don Rodrigo. Mi soffia il fumo in faccia e mi ammonisce con tono minaccioso: «E adesso finisci il lavoro in maniera professionale», perché lui è ancora il capo e il mio è un contratto a progetto perché sono un lavoratore usa e getta e il progetto finisce fra quattro giorni.

Fuori dalla stanza, ad attendermi, la troupe al completo. Dobbiamo girare alcune scene in un ufficio e, per risparmiare sulla location, l'ufficio sarebbe stato quello di Franco. Monica cerca di scorgere sul mio volto un segno. Com'è andata? Ho davvero avuto il coraggio di dire quello che le avevo anticipato? Ho firmato? Le faccio pollice alzato. Lei sorride, mi rifà il verso. Anche Monica è di Alessandria, abitiamo a cinquecento metri, ma non ci conoscevamo se non di vista. Anche lei è laureata, in Comunicazione; solito corso post universitario e ora segretaria di edizione. Anche con lei Franco non è stato troppo franco, forse la paga ma non è dato sape-

